

Rispettabili Cittadini di

CASARANO

Non è vaghezza di pubblicità o desiderio di perpetuare le polemiche, ma necessità di esaurire il mio compito, provocato dal Sig. Giambattista De Donatis, che mi chiama a replica.

Nel mio esposto a stampa del 6 Marzo, a voi indirizzato, io, confutando il Sig. Giambattista De Donatis, lo invitai a spiegare pubblicamente in che consistessero i torti di quest'Amministrazione:

- 1.° Quali fossero le scorrettezze che qualcuno di noi ha commesso verso qualsiasi cittadino?
- 2.° Quali le mali arti?
- 3.° Quali i passi falsi?
- 4.° Quali gli attacchi personali?
- 5.° Che cosa infine si fosse da noi fatto in odio a questa cittadinanza.

E D. Titta ha risposto in due fogli volanti, uno dal titolo **Storia**, l'altro dal titolo **Capozza**, nei quali egli formula i capi di accusa, che, spogliati dalla forma banale e dalle espressioni ingiuriose, si riassumono a cinque, e sono:

- 1.° Per volontà di Capozza soltanto noi stiamo a questo posto; — Capozza ha fatto il Sindaco; Capozza ci guida e ci comanda; tutto è opera di Capozza.

CASARANO

2.° Noi abbiamo riprovato l'operato del Commissario Prefettizio, approvandolo dopo vergognosamente.

3.° Noi abbiamo perseguitato una povera insegnante ed abbiamo avuto torto dal Consiglio Scolastico.

4.° Noi abbiamo aumentate le tasse mentre avevamo promesso di abolirle.

5.° Noi infine per combattere D. Titta, che è Presidente della Congregazione di Carità, andiamo contro i poveri, privandoli persino di un dormitorio.

Procediamo all'esame di ciascun capo.

Accusa 1.^a

Di Capozza è anche superfluo parlarne: voi cittadini state vedendo come si svolgono i fatti Amministrativi -- state vedendo quello che facciamo noi e quanta parte prende Capozza negli atti del nostro Ufficio; voi assistete numerosi alle riunioni del Consiglio, alle quali riunioni, tranne una volta sola, Capozza non è mai intervenuto. Voi avete ascoltato le nostre discussioni, avete appreso le nostre tendenze ed i nostri sentimenti e ci avete pur anco applauditi. Della nostra indipendenza adunque noi non sappiamo invocare miglior pruova che voi, pubblico di Casarano.

E passiamo sommariamente ad esaminare, come e perchè ci troviamo a questo posto. I fatti palpitano tuttora di attualità, perchè voi, cittadini, non potete averli dimenticati. Dopo i tumulti e gli arresti del 7 Novembre, **Una corrispondenza da Casarano** a Giornali di Provincia ed arrivata alla Tribuna riferiva i fatti, alterandoli in modo da giustificare *la misura con cui si*

Capozza

era erroneamente rubricato il reato: **sommossa a mano armata previo concerto ed in numero superiore a dieci persone — pena relativa da 5 a 15 anni di reclusione !**

Fu propriamente allora che Capozza se ne andò di testa, come suol dirsi, e insorse con un suo vibrato lunghissimo telegramma alla Tribuna, riducendo la cosa nei suoi veri termini e protestando sdegnosamente contro gli ignoti corrispondenti.

Nè si obbietti, che i giornali abbiano potuto attingere da altra fonte quelle notizie, perchè l'idea del rinvio delle elezioni, in esse coinnestata — idea ventilata, agitata e caldeggiata da pochi di voi, che ben conosciamo, mentre l'Autorità tutoria non ancora se ne interessava, sta per distruggere l'obbiezione.

Comunque, è assodato, che, nè contro l'eccessività delle tinte, con le quali si prospettava l'avvenimento, nè in favore degli innocenti colpiti, si levò alcuna protesta dalla parte eletta del paese; non solo, ma essa si manifestò anzi contraria a chi lo faceva, osando persino di coinvolgere anche questi nel processo. E ciò a pochi mesi di distanza dal giorno, in cui da quello stesso popolo avevate avuto prova di compattezza e di affetto ammirabili, tanto in occasione delle elezioni politiche quanto in quella del processo elettorale, che ne conseguì !

Da qui il dissenso, la sfiducia ed il rancore nel paese.

Vennero le elezioni; gli animi del popolo erano risentiti; si voleva costituire un Consiglio tutto popolare — le elezioni improvvisamente si videro differite — in

Tanto io comunicai agli operai, i quali mi osservarono, e m'incaricarono di riferire a Capozza, che essi da questo preambolo temevano non si fosse egli voltato dall'altra parte. Le cose si prolungarono sino all'antivigilia delle elezioni, senza pratico risultato. Capozza allora, con manifesti affissi a tutti gli angoli del paese invitò in casa sua tutti gli elettori di Casarano per stabilire il da farsi. In quella riunione fu fissato, che per la sera seguente si sarebbe fatta la votazione dei candidati — ogni elettore avrebbe potuto proporre nomi e questi sarebbero stati accettati o rifiutati dall'Assemblea, col metodo delle pallucce nere e bianche. Infatti, la sera seguente, questa operazione si protrasse sino a notte inoltrata. I candidati a Consiglieri furono designati, senza che Capozza avesse imposto alcuna sua volontà sui nomi; raccomandò invece a tutta l'Assemblea la discrezione con queste parole: *Voi dovete vincere; non stravincere; nominate chi volete, ma lasciate pure un certo numero di rappresentanti ai Signori.* Infatti, riuscirono eletti, Pasquale De Giorgi, Fabio Valente, Domenico De Donatis;

Tanto io comunicai agli operai, i quali mi osservarono, e m'incaricarono di riferire a Capozza, che essi da questo preambolo temevano non si fosse egli voltato dall'altra parte. Le cose si prolungarono sino all'antivigilia delle elezioni, senza pratico risultato. Capozza allora, con manifesti affissi a tutti gli angoli del paese invitò in casa sua tutti gli elettori di Casarano per stabilire il da farsi. In quella riunione fu fissato, che per la sera seguente si sarebbe fatta la votazione dei candidati — ogni elettore avrebbe potuto proporre nomi e questi sarebbero stati accettati o rifiutati dall'Assemblea, col metodo delle pallucce nere e bianche. Infatti, la sera seguente, questa operazione si protrasse sino a notte inoltrata. I candidati a Consiglieri furono designati, senza che Capozza avesse imposto alcuna sua volontà sui nomi; raccomandò invece a tutta l'Assemblea la discrezione con queste parole: *Voi dovete vincere; non stravincere; nominate chi volete, ma lasciate pure un certo numero di rappresentanti ai Signori.* Infatti, riuscirono eletti, Pasquale De Giorgi, Fabio Valente, Domenico De Donatis;

altri, messi a votazione, ebbero risultato negativo. Questo, quanto si svolse alla presenza del pubblico. Questa fu la condotta tenuta da Capozza. Così ci troviamo noi insediati a questo posto. Il Sindaco, da noi, solo da noi, vagheggiato e proposto, fu il Sig. Domenico De Donatis, che non accettò, se non dopo il suggerimento del padre, da noi, in commissione, supplicato, allorchè riuscirono vani i buoni uffici dello stesso Sig. Capozza.

Accusa 2.^a

**Noi abbiamo disapprovato l'operato del Commissario Prefettizio, approvan-
dolo dopo vergognosamente.**

Trattasi di questo: Lo stesso giorno in cui il Commissario Prefettizio convocò il Consiglio per insediarlo, nella stessa seduta si sottoponeva al Consiglio stesso l'approvazione di una infalzata di deliberazioni del Commissario. A volere noi essere Spirito Santo, non avremmo potuto certo procedere a deliberazioni così intempestive e da tutti si domandò il rimando per la maggior parte dell'ordine del giorno, deliberando solo per quelle che non era dato dilazionare. I fatti vergognosi quali sono? Accorgimento e rettitudine invece a me sembra fu la nostra.

Accusa 3.^a

**Noi abbiamo perseguitato una po-
vera insegnante ed abbiamo avuto tor-
to dal Consiglio Scolastico.**

Per noi potrebbe rispondere il Regio Ispettore Scolastico di Gallipoli, Cav. Salvatore Castelluzzo, il quale, in proposito, ha avuto un'espressione sola: **L'Amministrazione ha ragione.** Infatti la legge deferisce al Consiglio Comunale il **diritto** della nomina degl' insegnanti, assegnando i termini, in cui quest'Amministrazione ben si trovava. Intanto era avvenuto, che il Regio Provveditore o chi lo sostituiva, cedendo ad estranee influenze, commettesse l'errore di fare dimettere la maestra Ferilli da Ruffano, nominandola a Casarano. Se noi, Amministratori del Comune, ci fossimo lasciati spogliare di un diritto, che ne sarebbe stato della dignità dell'Amministrazione, e che ci avrebbe detto il paese? Noi, fedeli depositari dei diritti e della dignità del Comune, facemmo il nostro dovere, disconoscendo tutto quanto transitava fuori la carreggiata della legge. Ma il Provveditorato era moralmente esposto verso la insegnante Ferilli, alla quale si era fatto abbandonare il posto di Ruffano, ed il Consiglio scolastico, con deliberato che si rendeva opportuno al solo caso speciale, forzò la legge e quest'Amministrazione ad insediare la Ferilli — verso della quale, per altro, nessuna ragione di ostilità esisteva e la Ferilli fu insediata. Pende tuttora però ricorso in via gerarchica, al fine unico di affermare il diritto del Comune, e l'ultima parola non è detta; mentre dal canto nostro, la diligenza messa negli atti che ci riguardano e l'ossequio alla volontà dell'autorità superiore, ci mettono nella più serena tranquillità di coscienza.

Da ciò non vi è chi non veda, che gli addebiti di D. Titta: *che per soli personali puntigli noi abbiamo perseguitato una povera maestra elementare, negando*

arbitrariamente d'insediarsi e tentando di farla rimanere disoccupata, ci sono ingiustamente affibbiati.

Accusa 4.^a

Noi abbiamo aumentate le tasse mentre avevamo promesso di abolirle.

Prima di ogni altro, noi non abbiamo promesso nè potevamo promettere di abolire quelle tasse che, già votate dall'Amministrazione passata e rese esecutorie dall'Autorità superiore, si trovano stanziare in bilancio, senza dire, che il gettito di esse **si trova anche consumato dalla cessata amministrazione.** Bisogna che il pubblico sappia e consideri, che le due tasse di esercizio e fuocatico che va a pagare non entrano nel nostro bilancio, ma vanno ad appianare il debito corrispondente di precedenti bilanci. In altri termini, l'Amministrazione passata ha fatto questo: ha votato la tassa di esercizio prima, quella di fuocatico dopo, e le ha stanziare all'attivo del suo bilancio. Intanto, mentre queste tasse non furono riscalate dai contribuenti negli esercizi 907 - 908 - 909, pure l'Amministrazione passata si giovò dello stanziamento di esse in bilancio, per far fronte ai bisogni di amministrazione; donde un vuoto, che ora noi dobbiamo colmare.

Veniamo ora all'aumento che, secondo D. Titta, noi avremmo apportato a quelle tasse.

Nel bilancio della cessata Amministrazione le due tasse sopradette si trovano stanziare così:

Tassa di esercizio e rivendite	Lire 1000,00
Tassa di fuocatico	» 7800,74
Totale	Lire 8800,74

La tassa di esercizio, nei limiti consentiti dalla legge, per fruttare mille lire in Casarano, bisogna estenderla fino ai braccianti lavoratori; e voi, cittadini, sapete già tutto quello che successe, quando il Commissario Prefettizio applicò in tal modo questa tassa.

Questo Consiglio Comunale, guidato dalle più buone ragioni di opportunità e di prudenza, ha ridotto invece questa tassa da lire *mille* a *seicento*, e così, tolte le **400** lire, si vengono ad eliminare le quote minime, evitando l'odiosità di esigere la tassa pur da individui assolutamente indigenti. Queste **400** lire dovevano d'altronde trovare un altro posto, perchè come ho detto, noi nulla possiamo fare sugli atti compiuti dalla vecchia amministrazione, ed allora di queste **400** lire, ne abbiamo caricate **199,26** alla tassa fuocatico e lire **200,74** le abbiamo portate in economia, cioè a dire, che noi, a furia di stringere e di economizzare sopperiremo anche a questa piccola cifra. Dunque, l'aumento di D. Titta consiste in questo: che il fuocatico invece di lire **7800,74** è portato a lire **8000**, con un aumento di lire **199,26**; ma noi, per converso, abbiamo ridotto la tassa di esercizio di lire **400**, ed allora facciamo i conti.

<i>Prima</i> , la tassa di esercizio era di lire	1000,00
La tassa di fuocatico era di »	7800,74
Totale lire	8800,74

<i>Ora</i> , la tassa di esercizio è di lire	600,00
La tassa di fuocatico è di »	8000,00
Totale lire	8600,00

Sicchè abbiamo, **non aumentato, ma diminuite** le tasse di lire 200,74.

Tutto l'inconveniente sarà questo: lire 200,74 in più sulla tassa fuocatico, da ripartirsi fra i contribuenti più facoltosi. E si vuole proprio per ciò, formulare l'accusa che noi abbiamo aumentato le tasse, quando poi ne abbiamo liberato gl'infelici, anche per ragioni di quiete e d'ordine pubblico?

Accusa 5.^a

Ed è l'ultima: **Per combattere D. Titta qual Presidente della Congregazione di Carità noi andiamo contro i poveri, privandoli persino di un dormitorio.**

Sarebbe ingiuria atroce per noi questa, se non avessimo l'assoluta convinzione che il pubblico non ce ne crede capaci. Quello che noi pensiamo e ci proponiamo per i poveri, voi cittadini lo avete ascoltato nelle sedute del Consiglio. È quistione che noi miracoli non possiamo farne, nè danari possiamo elargire dalla nostra tasca, anche perchè non ne abbiamo. È quistione di tempo necessario per esplicare l'opera nostra, data l'attuale posizione del Comune e lo stato del bilancio. Bilancio, che, non per vanagloria, ci è riuscito di compilare in modo abbastanza soddisfacente, col proposito delle economie e di una diligente organizzazione ed abbiamo piena fiducia, che l'Autorità ce lo approverà senza i soliti andirivieni. La Congregazione di Carità presentemente trovasi in migliori condizioni di noi, dati i vari lasciti che si sono verificati, e noi facciamo voti, che la farmacia con 1500 lire di medicinali, che possono alterarsi, vengà messa ben presto in funzione per i po-

È norma amministrativa che ci siamo imposti di esigere le rendite del Comune **indistintamente** da chiunque le deve, onde evitare abusi che possono ben verificarsi con abbuoni fatti alla chetichella; vuol dire, che il Comune elargirà, per altro verso, quando e quanto gli sarà possibile. Ma alle buone regole noi ci teniamo, perchè è proprio in forza di queste che ci ripromettiamo di equilibrare gl'interessi del paese. Non ci si venga quindi a domandare cosa che turbi il nostro programma, perchè noi saremo forzati a dinegarci, con tutto il riguardo e tutta la considerazione, verso il richiedente, il quale potrà in altro trovare la prova del nostro buon volere e della nostra deferenza a suo riguardo.

A voi, D. Titta, non debbo aggiungere altro che la preghiera di voler tollerare, che io nella mia modestia, abbia detto, come ho saputo, quanto basti per non lasciare il pubblico sotto la falsa impressione delle vostre accuse. Non abbiamo il vostro ingegno, nè la vostra istruzione, e tampoco i vostri soldi; ma in fatto di rettitudine, di lealtà e di coscienza non ci sentiamo inferiori a nessuno e faremo sempre del nostro meglio, perché la verità rifulga.

Al popolo di Casarano, l'ultima nostra parola:

in questo posto noi ci sentiamo fedeli rappresentanti di tutto il paese, ed ogni cittadino, a qualunque ordine sociale appartenga, troverà in noi la tutela dei propri diritti. La forza, però, che ci occorre per resistere a tutti gli attacchi di chi, alla luce, ed anche nell'ombra, ci combatte, dobbiamo attingerla, non soltanto dall'onestà dei nostri propositi, ma benanche dalla vostra fiducia, dalla vostra compattezza, dalla vostra fermezza. Ciò non serve a carezzare l'orgoglio delle nostre persone, ma ad assicurarvi l'integrità dei vostri diritti, e metterci in grado di dire a chi non vuole:

Ci siamo e ci resteremo.

Casarano 12 Marzo 1910.

CASARANO
www.carusa.it ROBERTO DE MARCO.
www.carusa.it
Casarano Casari
www.carusa.it www.carusa.it